

«VINO NUOVO IN OTRI NUOVI». QUATTRO CONVERSIONI PASTORALI  
Proposte per un cammino sinodale della Chiesa che è in Torino  
di Duilio Albarello

### **1. Dalla sola sacramentalizzazione alla evangelizzazione integrale**

*«Nell'ambito della liturgia il fatto di aver dovuto rispondere prima all'obbligo di non celebrare con la comunità e poi ai distanziamenti – causa Covid –, ha reso necessaria una riflessione sulle forme della preghiera liturgica e comunitaria oggi. Non c'è solo la celebrazione dell'Eucaristia, ci sono altre forme a cui dare spazio: la liturgia delle ore; la liturgia della Parola; la lectio divina. Ma anche la possibilità di liturgie domestiche, che vedono la famiglia riunita»* (Dalla consultazione sinodale).

Con il Covid-19 le chiese sono rimaste vuote durante il lockdown di marzo/aprile 2020.

Di punto in bianco, la Chiesa si è trovata spinta ad uscire dalle chiese; la comunità dei fedeli ha perso quella che ad fino ad oggi rimane la sua modalità principale di espressione, quella liturgica, e quindi ha dovuto disperdersi, lasciandosi trasportare fuori in un movimento di diaspora.

Questo ci ha ricordato che «fonte e culmine» dell'esperienza cristiana non è soltanto il rito, bensì è la vita. La vita certamente comprende dentro di sé il rito, ma non si esaurisce nel rito, perché ad un certo punto la messa è finita e bisogna andare in pace.

Il «culto adatto» al cristiano non è esclusivamente il rito che si celebra, ma è il corpo che si dona: è il corpo che si dona nei gesti della cura, della fraternità, della tenerezza, della solidarietà, della riconciliazione. Non si tratta soltanto di «fare carità», ma più radicalmente di «essere carità», ad immagine e somiglianza del Dio di Gesù.

Questo significa in concreto: convertirsi da una Chiesa che va (solo) in chiesa, ad una Chiesa che va a tutti. Il punto è mirare ad una Chiesa de-centrata, davvero in uscita, consapevole che l'evangelizzazione integrale richiede di mettersi al servizio di un'autentica umanizzazione in nome di Gesù Cristo e della sua salvezza.

Vanno in questa direzione alcune proposte frutto della consultazione come quella che segue: «È importante che le parrocchie, creino luoghi di incontro e di dialogo (e magari anche di festa) aperti a tutti, gestiti dai laici, dove ci si possa confrontare sui problemi del territorio, sui problemi sociali che la gente sente più urgenti, e anche su temi culturali e spirituali, ricordando che per far incontrare il Vangelo dobbiamo imparare a parlare col mondo invece di parlare al mondo. In questi luoghi si possono proporre anche momenti di riflessione biblica, per i credenti ma aperti a tutti, senza trascurare la possibilità di far nascere gruppi di lettura biblica anche nelle case».

### **2. Dalla supplenza clericale alla corresponsabilità testimoniale**

*«L'istanza comunitaria richiede un graduale superamento della struttura piramidale della Chiesa, e di ripensare l'accesso ai ministeri, promuovendo il ruolo anche decisionale dei laici, sia uomini che donne, e riconoscendo alle donne l'accesso al diaconato»* (Dalla consultazione sinodale).

Si tratta di ribadire che l'esercizio della presidenza autorevole, che spetta ai vescovi e ai presbiteri, implica di per sé il riferimento ad un'attività ecclesiale, che richiede di essere portata avanti da una molteplicità di soggetti. È addirittura ovvio: non c'è presidenza senza comunità. Dunque, la presidenza rimanda ad una collaborazione responsabile, in cui sono chiamati in causa a pieno titolo battesimale anche i laici e le laiche.

Occorre operare un passaggio decisivo dalla supplenza clericale alla corresponsabilità testimoniale. Papa Francesco ci ricorda che quando parliamo di collaborazione e di corresponsabilità, non ci riferiamo soltanto all'impegno della catechesi, dell'animazione liturgica, dell'attività caritativa, e così via. Senza dubbio è ancora più fondamentale un'altra maniera di essere corresponsabili della missione della Chiesa, ossia quella che si gioca nell'impegno di testimonianza evangelica che ognuno vive al di là degli ambienti strettamente ecclesiali: in famiglia, nella scuola, sul lavoro, nelle varie forme della vita civile, nel tempo disponibile.

### **3. Dall'attivismo pastorale alla formazione teologica**

*«Occorre avere consapevolezza che stiamo rischiando narrazioni vuote, perché i giovani non hanno ricevuto alcuna trasmissione della fede (dai nonni e in genere dalla famiglia, spiritualmente povera). Questo richiede l'adozione di nuovi linguaggi e nuove forme di pastorale. L'esigenza di superare il dogmatismo richiama la necessità della formazione di cristiani adulti»* (Dalla consultazione sinodale).

A oltre cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, rimangono duri a morire due pregiudizi davvero dannosi: una concezione intellettualistica della teologia e una visione attivistica della pastorale. In realtà, se per «pastorale» intendiamo le differenti forme concrete, grazie alle quali la comunità ecclesiale si prende cura della buona qualità della fede nell'Evangelo, allora non c'è alcun dubbio che il ministero teologico rappresenti uno degli aspetti costitutivi e immancabili di tale cura. L'epoca che viviamo ci sollecita a investire risorse qualificate di intelligenza e di impegno per attivare una testimonianza che interpella, inquieta, suscita domande e alimenta speranze. Ormai da tempo non è più sufficiente garantire una pastorale di conservazione, c'è bisogno di camminare verso una pastorale «generativa», come espressione di una Chiesa che non solo aiuti a crescere una fede già esistente, ma più in radice permetta di nascere ad una fede ancora in gestazione. Non si tratta certo di diventare tutti teologi di professione, ma di acquisire una competenza teologica che sia proporzionata alla responsabilità testimoniale che si è chiamati ad esercitare. Ora, attuare un annuncio, una catechesi, una liturgia, un vissuto comunitario che siano coerenti con la prospettiva dell'umanità della fede esige appunto di apprezzare il servizio specifico che la teologia svolge per formare la capacità di discernere evangelicamente, in quanto quella prospettiva nasce proprio dall'incontro convincente tra la Parola di Dio e le parole che gli esseri umani fanno e non fanno più pronunciare a proposito di se stessi e del loro mondo.

### **4. Dall'autoreferenzialità ecclesiale al dialogo socio-culturale**

*«Nell'ascolto che l'Assemblea diocesana si propone, ed anche in vista del futuro, occorrerebbe superare la divisione io-noi-loro. Ascoltare anche chi si è allontanato, anche chi è uscito»* (Dalla consultazione sinodale).

Mi pare che il legame indissolubile tra evangelizzazione e umanizzazione, sfida la comunità ecclesiale sulla sua capacità di abilitare i credenti ad una fede, che sia consapevole delle attuali trasformazioni culturali e sociali, in modo da affrontarle non rimanendo sulla difensiva, ma prendendo l'iniziativa di contribuire a orientare quelle trasformazioni stesse con la sensibilità del Vangelo.

Merita citare al proposito un passaggio del discorso tenuto da papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze: «Vi raccomando, in maniera speciale, la capacità di dialogo e incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti [...] Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello».

Come suggerisce il papa, oggi il compito prioritario della comunità ecclesiale sul piano pubblico non è quello di limitarsi a ripetere discorsi infarciti di doverismo riguardanti il comportamento etico e l'impegno politico. Si tratta piuttosto di scoprire, attivare e alimentare in ogni cittadino la capacità di riconoscere la fonte di quelle risorse di partecipazione, collaborazione e solidarietà, che possono rendere la società un luogo vivibile e ospitale per chiunque.

Per il testo integrale della riflessione: [https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2021/05/ALBARELLO\\_Duilio\\_relazione\\_AssDiocTorino\\_-28maggio2021.pdf](https://www.diocesi.torino.it/wp-content/uploads/2021/05/ALBARELLO_Duilio_relazione_AssDiocTorino_-28maggio2021.pdf)

Tra il grande problema di come riempire le chiese e la grandissima impresa di riempire i cuori, forse un piccolo, provvisorio, ma importante spazio, esiste pure per il compito di riempire le teste.

Giovanni Salmeri

[http://www.academyforlife.va/content/dam/pav/salvare-fraternita/TESTI%20rubrica%20OR/06%20agosto%202021/OR\\_06082021\\_Salmeri\\_.pdf](http://www.academyforlife.va/content/dam/pav/salvare-fraternita/TESTI%20rubrica%20OR/06%20agosto%202021/OR_06082021_Salmeri_.pdf)